IL CINQUANTESIMO CORSO DI STUDIO DELL'OPERA PER L'EDUCAZIONE CRISTIANA

# «Parliamo ai giovani di musica per scoprire cosa chiedono alla vita»

## Mons. Raffaele Maiolini: «Dobbiamo capire perché protestano dialogare con loro prima che lo faccia qualche facinoroso»

L'INTERVISTA

FRANCESCO ALBERTI
f.alberti@giornaledibrescia.it



**In corteo.** La manifestazione dei giovani di settimana scorsa

«La musica, la più immateriale e arcana espressione d'arte, che può avvicinare l'anima fino ai confini delle più alte esperienze spirituali, ha la sua grande parola da dire anche davanti al mondo di oggi; ha il compito tremendo e affascinante d'interpretarne le aspirazioni, le inquietudini, il brivido di assoluto; di placarne con un messaggio di serenità le oscure crisi di pensiero e di sentimento; di temperare l'aridità e il freddo, in cui lo possono avvolgere i pur raffinati strumenti del suo tecnicismo; ha una missione da svolgere in nome dei valori umani più alti e veri e duraturi, quasi per una propedeutica alle ardue conquiste dello spirito».

Con la sua straordinaria prosa, così Paolo VI si rivolgeva nel 1965 a professori e alunni del Conservatorio di Milano. Sessant'anni dopo la musica nel solco montiniano è il filo conduttore della cinquantesima edizione del Corso di studio e alta formazione organizzato dall'Opera per l'educazione cristiana. Ne paliamo con mons. Raffaele Maiolini, vicario episcopale per la cultura e «figura tramite» tra la Diocesi e l'Oec (di cui il sacerdote è anche consigliere).

**«I giovani e la musica, vita sociale, arte e cultura». Come siete arrivati alla scelta di questo tema per il corso?**

Partendo dai giovani, che sono il nostro riferimento, l'Opera per l'educazione cristiana ha fatto una scelta intelligente ribaltando la prospettiva. Non siamo partiti dall'idea di trovare un modo per parlare di Paolo VI ai giovani, abbiamo fatto il contrario: intercettare i giovani lì dove sono e chiederci cosa papa Montini ha da dire loro. Se ci pensiamo è l'idea di una Chiesa in uscita.

*«Ci siamo chiesti cosa Paolo VI ha da dire ai giovani del nostro tempo»*

**Paolo VI aveva un legame molto profondo con l'arte e con gli artisti, quindi anche con musica e musicisti. Quale è stato il vostro spunto specifico?**

Lo spunto è nato dalla «Lettera agli artisti» con cui si chiuse il Vaticano II; Montini sottolineava come la Chiesa ha bisogno degli artisti per imparare un linguaggio capace di esprimere lo spirituale. Non siamo allora solo un committente che dice all'artista cosa fare; abbiamo bisogno di imparare da loro. Tornando al nostro corso, ecco allora che vogliamo capire cosa la musica sappia dire oggi nella vita di un adolescente. Nella modalità musicale c'è già una modalità spirituale: la musica ti tocca le corde dell'anima e della mente, ti avvolge come un respiro.



**mons. Raffaele Maiolini**
VICARIO EPISCOPALE PER LA CULTURA

**C'è però anche il rischio di linguaggi o messaggi complessi, se non addirittura tossici, nei flussi musicali contemporanei. Come vi ponete?**

È una questione che abbiamo posto anche al comitato scientifico. Sappiamo che la musica non è indifferente: ci sono note che aiutano a essere più «fertili» e produttivi, altre meno. Ma il nostro obiettivo è permettere al giovane di parlare attraverso il suo linguaggio, lasciandoci interrogare.

**Le passate edizioni hanno riscosso particolare interesse e successo tra i partecipanti.**

Soprattutto nei lavori di gruppo, i ragazzi dimostrano di avere tantissimo da dire se stimolati nel modo giusto. Addirittura, i giovani usciti da questo cammino negli anni scorsi oggi fanno da tutor ai più piccoli: i ragazzi non cercano il docente o il genitore, ma una via di mezzo, un pari che sappia accompagnarli.

**Parlando di linguaggi giovanili e di espressione del sé, nelle piazze e nelle scuole vediamo tensioni, occupazioni e giovani che scendono in piazza a urlare il proprio dissenso. Anche nel mondo ecclesiale, le letture di quello che sta accadendo sono differenti.**

Anche nella Chiesa, ovviamente, c'è dibattito, si cerca di capire quello che sta accadendo. Poi chiaramente le sensibilità di ognuno sono differenti, ma comune a tutti è la voglia di aiutare i giovani a crescere nel modo migliore.

**A proposito di punti di vista, nei giorni scorsi c'è stato anche il tradizionale dibattito attorno ad Halloween.**

Come ha giustamente scritto don Marco Mori sul settimanale diocesano «La Voce del Popolo», la vera questione non sono i costumi di Halloween. Dico di più, con una provocazione: magari la questione fosse solo quella, avremmo già risolto il problema. Ma non è così.

**Cosa pensa dei giovani che scendono in piazza?**

Meno male che i giovani scendono ancora in piazza. Meno male che hanno il coraggio e la voglia di gridare che questo mondo, così com'è, non gli sta bene. E fanno bene, perché i problemi più grossi di questo mondo oggi non li stanno creando i giovani, li sta creando la terza età: penso a figure come Trump, Netanyahu, Putin. I ragazzi guardano a loro e dicono: io da grande non voglio essere così. È bellissimo che abbiano ideali così forti.

**C'è la questione, non certo secondaria, dei danni e della violenza.**

Ovviamente tutto questo è da stigmatizzare totalmente, ma anche in questo caso sarebbe troppo facile fermarci qui. I giovani troppo spesso si muovono in un mondo talmente virtuale e destrutturato che poi faticano a calarsi nella vita reale. Dobbiamo dire loro: vuoi scioperare? Vuoi manifestare? Ti spiego io come si fa, ti spiego quali diritti ti offre la nostra Costituzione. Se non li accompagniamo noi, poi arriverà qualche facinoroso o sbandato a cavalcare la loro protesta per altri fini. E arriva sempre.

**Per usare un'espressione musicale, cosa dovrebbe fare, quindi, la Chiesa per stare dentro questo «accordo disarmonico» delle piazze giovanili?**

Dobbiamo mescolarci con loro. Lo facciamo già molto bene nelle parrocchie, ma lì intercettiamo una minoranza che ha già fatto una scelta di campo. La sfida è esserci nei grandi raduni, nelle scuole, rispettando la laicità delle istituzioni. Nella scuola, come nella Chiesa, ritengo che dobbiamo riprendere un'interlocuzione forte anche con i dirigenti e i docenti.

**Il problema è che spesso il mondo degli adulti si muove con schemi che i giovani respingono. Un rischio concreto anche per la Chiesa.**

Cito spesso una bellissima riflessione di don Luca Montini intitolata «Io sono io»: si è accorto che quando parlava con gli studenti partiva, appunto, da schemi vecchi. I giovani che protestano ci stanno dicendo: non assimilatemi a quelli che fanno solo casino; io ho bisogno di sentirmi ascoltato e di dire che ci sono. Ecco cosa deve fare la Chiesa: resettare i propri schemi, non avere paura di percorrere strade nuove, ascoltare e capire cosa il giovane vuole davvero dire attraverso quel grido. E così torniamo all'inizio: oggi più che mai deve essere Chiesa in uscita.

*«Dobbiamo essere Chiesa in uscita, ribaltare i vecchi e comodi schemi»*

ALTA FORMAZIONE



**All'Istituto Paolo VI.** Il corso di svolge nella sede di Concesio

**Michele Bonetti,** vice presidente Oec

## «OFFRIAMO STRUMENTI CRITICI PER POTERSI ORIENTARE NELLA VITA»

«Offrire ai ragazzi gli strumenti critici per comprendere la complessità contemporanea e andare contro-corrente rispetto al disfattismo, riscoprendo il senso di responsabilità e di comunità». E ancora: «Alta formazione applicata agli studenti delle superiori che ha lo scopo di trattare i giovani da adulti, sfidandoli su temi complessi per stimolare un'autentica eccellenza di pensiero». Così Michele Bonetti, vicepresidente dell'Opera per l'educazione cristiana, parla dell'imminente nuova edizione del corso di studio di cui è il referente all'interno dell'istituzione diocesana. «I giovani e la musica, vita sociale, arte e cultura» è il titolo dell'edizione numero cinquanta che inizia il prossimo 29 novembre all'Istituto Paolo VI di Concesio. «Nel tempo cambiano e si susseguono le persone che guidano questa istituzione, ma non cambia la fedeltà ai nostri ideali, valori e progetti» ha sottolineato Bonetti presentando l'iniziativa che vede in campo con la consueta competenza, ed entusiasmo, le due sorelle (e docenti) Adriana e Stefania Pozzi. L'Opera è la realtà cui fa capo l'Istituto Paolo VI («non un mausoleo montiniano, ma una realtà viva che vuole essere da stimolo per studiare e approfondire il pensiero e la vita del papa bresciano», come sottolinea spesso Bonetti) che, anche nel solco degli insegnamenti del santo pontefice, «vuole fare proposte concrete ai giovani, radunarli perché ascoltino gli interventi degli illustri relatori, ma poi che si confrontino per crescere». Sempre particolarmente stimolante il tema che fa da filo conduttore, nelle passate edizioni si è approfondito «Il tempo dell'essenziale», «La cura della cosa pubblica» o analizzato l'Intelligenza Artificiale. Quest'anno, appunto, la musica. Come ogni anno, al termine del corso verranno assegnati 40 premi/ricerca da 800 euro e uno speciale da 1.000 euro alla memoria di mons. Giuseppe Cavalleri, già vicepresidente dell'Opera per l'educazione cristiana; i riconoscimenti economici verranno assegnati ai migliori saggi critici realizzati dagli studenti durante la prova scritta finale. Il trasporto (un bus navetta dalla stazione di Brescia) e l'ospitalità sono offerti dall'Opera con il sostegno di Fondazione della comunità bresciana, Fondazione Tassara, Congrega della carità apostolica e Cassa Padana. Le iscrizioni al corso sono aperte fino al 20 novembre telefonando (in orario d'ufficio) allo 0302186246 o segreteria@operaeducazionecristiana.it.

